

SUPPLEMENTI

Distretti culturali:
esperienze a confronto

Atti del workshop
(Fermo, 16 maggio 2014)



IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage

JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata



eum

Il Capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage

Supplementi 03, 2015

ISSN 2039-2362 (online)

© 2015 eum edizioni università di macerata

Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttore

Massimo Montella

Coordinatore editoriale

Mara Cerquetti

Coordinatore tecnico

Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale

Alessio Cavicchi, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Pierluigi Feliciati, Valeria Merola, Umberto Moscatelli, Enrico Nicosia, Francesco Pirani, Mauro Saracco

Comitato scientifico - Sezione di beni culturali

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Valeria Merola, Susanne Adina Meyer, Massimo Montella, Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Michela Scolaro, Emanuela Stortoni, Federico Valacchi, Carmen Vitale

Comitato scientifico

Michela Addis, Tommy D. Andersson, Alberto Mario Banti, Carla Barbati, Sergio Barile, Nadia Barrella, Marisa Borraccini, Rossella Caffo, Ileana Chirassi Colombo, Rosanna Cioffi, Caterina Cirelli, Alan Clarke, Claudine Cohen, Lucia Corrain, Giuseppe Cruciani, Girolamo Cusimano, Fiorella Dallari, Stefano Della Torre, Maria del Mar Gonzalez Chacon, Maurizio De Vita, Michela Di Macco, Fabio Donato, Rolando Dondarini, Andrea Emiliani, Gaetano Maria Golinelli, Xavier Greffe, Alberto Grohmann, Susan Hazan, Joel Heuillon, Emanuele Invernizzi, Lutz Klinkhammer, Federico Marazzi, Fabio Mariano, Aldo M. Morace, Raffaella Morselli, Olena Motuzenko,

Giuliano Pinto, Marco Pizzo, Edouard Pommier, Carlo Pongetti, Adriano Prosperi, Angelo R. Pupino, Bernardino Quattrococchi, Mauro Renna, Orietta Rossi Pinelli, Roberto Sani, Girolamo Sciuillo, Mislav Simunic, Simonetta Stopponi, Michele Tamma, Frank Vermeulen, Stefano Vitali

Web

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>

e-mail

icc@unimc.it

Editore

eum edizioni università di macerata, Centro direzionale, via Carducci 63/a – 62100 Macerata

tel (39) 733 258 6081

fax (39) 733 258 6086

<http://eum.unimc.it>

info.ceum@unimc.it

Layout editors

Mara Cerquetti

Cinzia De Santis

Progetto grafico

+crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA

Rivista riconosciuta CUNSTA

Rivista riconosciuta SISMED

Distretti culturali: esperienze a confronto

Atti del workshop (Fermo, 16 maggio 2014)

Il Distretto Culturale *Daunia Vetus*: dall'idea progettuale alla consapevolezza territoriale

Giovanni Aquilino*

Abstract

Il lavoro descrive il percorso che va dalla progettazione alla realizzazione del Distretto Culturale *Daunia Vetus*, un territorio ritagliato sulle colline Daune, in provincia di Foggia, un insieme di luoghi ad alta concentrazione di beni culturali. Il distretto promosso in maniera assai originale dalla Diocesi di Lucera-Troia ha rappresentato per le comunità aderenti uno stimolo a valorizzare il patrimonio culturale territoriale attraverso iniziative volte a sviluppare una consapevolezza diffusa delle prerogative e della bellezza originale e specifica dei luoghi.

The work describes the path that goes from design to implementation of the *Daunia Vetus* Cultural District, a territory carved out of the Daunian hills, in the province of Foggia, a set of places with a high concentration of cultural heritage. The district, promoted in

* Giovanni Aquilino, Direttore del Distretto Culturale *Daunia Vetus*, sede legale c/o Curia Vescovile Diocesi Lucera-Troia, piazza Duomo, 13, 71036 Lucera (FG), e-mail: info@diocesiluceratroia.it, giovanni.aquilino@unifg.it.

very original way by the Diocese of Lucera-Troia has represented, for the participating communities, an incentive to enhance the local cultural heritage through initiatives aimed at developing a widespread awareness of the prerogatives and the original beauty of places.

1. *Da un progetto delle Fondazioni bancarie denominato “Sviluppo Sud”*

Il progetto origina da una parte dall'amore per i luoghi dall'altra dall'occasione proposta dal bando delle Fondazioni Bancarie aderenti all'ACRI denominato “Progetto Sud”. L'amore per i luoghi fa sì che un patrimonio di storia, di arte e di bellezza diventi la fonte della passione: il “capitale emotivo/spirituale”, che muove le energie personali e di gruppo affinché si possa avviare una azione di salvaguardia, restauro e conservazione dei beni culturali.

Il bando delle Fondazioni è l'innescio di un processo creativo che finalizza le risorse intellettive e passionali rendendole progetto, programma e infine azione pratica per la salvaguardia e la valorizzazione dei beni culturali materiali e immateriali del luogo o dei luoghi visto che si parla di distretti. Il Bando, infatti, richiedeva che i progetti da realizzare avessero come oggetto un “bene” da restaurare e da valorizzare affinché lo stesso diventasse una sorta di “pietra miliare” da mettere a fondamento della “erezione” del Distretto.

L'architettura distrettuale, in qualche maniera, doveva rispettare alcuni principi di fondo come la messa a sistema del più ampio, se non dell'intero, patrimonio culturale ovvero dei beni considerati rilevanti dal punto di vista artistico, architettonico, storico, demotnoantropologico, paesaggistico e ambientale del territorio delineato dai confini distrettuali. Il suddetto territorio considerato “ad alta concentrazione di beni culturali” doveva diventare il “capitale locale” dal quale far nascere una filiera economica, autonoma, autosufficiente e capace nel tempo di sostenersi con le proprie risorse finanziarie, infine capace di attrarre investimenti e attori interessati allo sviluppo del territorio distrettuale.

Il progetto *Daunia Vetus*, partendo da tali presupposti, individua in 6 paesi dell'Alta Daunia – Lucera, Troia, Bovino, Biccari, Faeto, Orsara di Puglia – il territorio da mettere a sistema per far nascere il Distretto che in seguito si allargherà accogliendo altri 5 comuni: Celenza e Roseto Valfortore, Pietramontecorvino, Castelnuovo della Daunia, Celle San Vito, tutti ricadenti nella provincia di Foggia.

1.1 *L'idea progettuale*

L'idea dalla quale è partito il progetto era quella di realizzare un museo *pivot*, un volano di sicura attrazione, attorno al quale addensare la promozione culturale del territorio e delle comunità del distretto¹.

L'occasione è data dalla disponibilità di locali di pregio dell'ex Seminario Vescovile della soppressa Diocesi di Troia, un braccio di un complesso del '700 nel cuore della città antica comunicante sia con il Palazzo Vescovile che con la Cattedrale (fig. 1), ma anche dalla conservazione di oggetti di arte di particolare valore custoditi nel Tesoro della Cattedrale. Il Tesoro, composto da più sezioni – *Exultet*, pergamene, codici e cinquecentine, argenti, paramenti sacri, arte devozionale –, era custodito con ordine in riparate e odorose scansie dentro solidi armadi a muro, ma una tale collocazione rendeva difficile la mostra della collezione.

Realizzare un vero e proprio museo, con teche sicure costruite ad hoc, sistemate in ambienti ristrutturati e resi accessibili al pubblico a norma delle nuove disposizioni di legge, un percorso museografico di facile lettura, un corredo di attrezzature per descrivere e illustrare i reperti con tecnologie digitali, uno studiato sistema d'illuminazione e tutte le cautele e le tecnologie conservative adatte alle varie tipologie di opere esposte era l'intento dei progettisti/promotori (fig. 2).

Il percorso museale inoltre viene dotato di spazi per attività convegnistiche e di studio, in grado di accogliere eventi culturali e celebrativi attrezzati con adeguata strumentazione didattica. Infatti, il museo, con una superficie espositiva di 2.200 mq, dispone anche di un auditorium da 120 posti, tre grandi aule, un ingresso/*accueil* e due cortili interni che sviluppano una superficie totale di circa 500 mq per eventi all'aperto: un attrattore culturale di livello, considerata anche la disponibilità di opere d'arte di raro e specifico valore come i tre rotoli pergamene di diversa lunghezza finemente miniati noti come *Exultet* (fig. 3) e le raffinate argenterie di scuola napoletana.

1.2 *Il Centro di Promozione Culturale e di Servizi Turistici*

Il progetto *Daunia Vetus* prevedeva, oltre alla realizzazione del Museo, la creazione di un moderno e attrezzato Centro di Promozione Culturale e di Servizi Turistici (da ora CPCST). Infatti, il progetto intendeva, da una parte, promuovere le ricchezze culturali e ambientali del Distretto per renderle visibili e meglio godibili dai residenti; dall'altra, confezionare un complessiva offerta spendibile sui mercati turistici, puntando sul patrimonio artistico, sulle capacità e sulle potenzialità degli imprenditori locali, integrando e migliorando le iniziative già esistenti nei comuni del distretto.

¹ Cfr. Aquilino 2006.

In concreto, il CPCST da istituire presso il museo doveva provvedere ad attivare: un ufficio informazioni (con relativa gestione del sito informatico del Distretto), un servizio guida, un *service* per convegni, conferenze e manifestazioni culturali, realizzare itinerari, escursioni e visite al variegato patrimonio del Distretto, editare cataloghi, guide, monografie e altra pubblicistica mirata; inoltre, collegandosi con le agenzie turistiche già presenti sul territorio, implementare le filiere produttive attraverso la proposta delle sue iniziative appoggiandole alle numerose imprese insistenti nel Distretto (noleggi, alberghi, ristoranti, agriturismo, *bed and breakfast*).

Nel progetto originale la Diocesi di Lucera-Troia (fig. 4) avrebbe affidato la gestione del CPCST ad una cooperativa, specializzata nell'ambito turistico, che con la partecipazione degli uffici diocesani, in collaborazione con esperti esterni e fidando sulla consulenza scientifica dell'Università di Foggia, doveva operare per la promozione del Distretto Culturale. In un secondo momento si pensò di affidare tale gestione all'ass.ne Terzo Millennio con la consulenza degli esperti già convenzionati e il reclutamento di volontari e/o di operatori (senza remunerazione diretta) così come si era sperimentato con successo per l'apertura dei Musei Ecclesiastici Diocesani (M&D). Questa seconda modalità rispondeva anche meglio al dichiarato intento dei progettisti di finalizzare l'iniziativa distrettuale ad aumentare la consapevolezza dei residenti circa il valore dei beni artistici, storici e monumentali e sensibilizzarli alla tutela della bellezza dei luoghi.

1.3 I comuni del distretto

I criteri che hanno determinato la scelta dei sei comuni identificati per costituire il territorio distrettuale sono stati molteplici. Questi comuni offrono in pochi chilometri quadrati un'altissima concentrazione di beni culturali e ambientali resi particolari dalla loro composizione e varietà.

Lucera, Troia, Bovino rappresentano l'asse storico, culturale e artistico del Distretto potendo vantare superbi beni architettonici, originali collezioni di oggetti d'arte oltre ad un corredo storico documentale di prim'ordine.

Queste tre città hanno una storia millenaria che affonda le radici nell'età del bronzo; ne sono testimonianza i recenti ritrovamenti d'insediamenti protostorici, in corso di scavo, in diverse località dell'agro del Distretto. Già presenti con altri toponimi in epoca greca, esse sono *municipium* e città di un certo rilievo in epoca romana (fig. 5). La grande storia per secoli ha albergato tra le loro mura; imperatori, papi, monarchi, principi e condottieri hanno abitato i loro palazzi. Personaggi epici come: Annibale, Quinto Fabio Massimo, Enrico II, Roberto il Guiscardo, Federico II, Carlo d'Angiò, Alfonso I d'Aragona, Carlo V di Spagna, per citare solo alcuni tra i protagonisti più affascinanti della storia

umana², hanno vissuto parte della loro epopea personale tra queste colline. Le tre città oggi conservano delle autentiche meraviglie, scarsamente visitate, ma assolutamente sensazionali per bellezza e originalità, addensate in un raggio di soli 25 chilometri.

Un sommario catalogo delle ricchezze dell'asse artistico del Distretto può annoverare: due cattedrali romaniche e una gotica, una fortezza sveva con i resti del "palagio di Federico II", un palazzo Ducale, un anfiteatro e i resti di un acquedotto romano, oltre a diversi siti della stessa epoca, i resti di una intera città dell'anno mille denominata "Civita Vaccarizza", e i ruderi di Castel Fiorentino³. Decine di chiese di varie epoche, quattro musei diocesani, tre musei civici, un teatro ottocentesco, oltre a decine di palazzi gentilizi di evidente pregio, tre archivi storici, tre biblioteche diocesane e una civica, tre centri storici di assoluta bellezza (quello di Bovino incluso tra i cinquanta borghi più belli d'Italia) (fig. 6).

Le cittadine del distretto sono immerse in un paesaggio unico fatto di morbide colline e valli dolci e accoglienti come culle, ricoperte di ondeggianti campi di grano, rotti da uliveti secolari e ordinati vigneti di uve autoctone, mentre sulle colline più alte si addensano a tratti boschi lussureggianti. Una campagna, in verità, deserta⁴, punteggiata da masserie antiche e casolari isolati, dove il silenzio e una luce intensa e particolare dilatano tempo e spazio dispensando allo sguardo dell'osservatore un senso di rassicurante serenità. Appena le colline si alzano di quota si ricoprono di fitte chiome; di un verde intenso sono i boschi secolari di roverelle, cerri, aceri e faggi.

Biccari e Faeto, le mete naturalistiche del distretto, sono i prototipi di un ambiente ancora naturale per quanto evidentemente antropizzato. Questi due comuni più di altri custodiscono tra boschi, pascoli e monti, la parte più riparata e incontaminata del territorio della provincia di Foggia.

Biccari, con il bosco della Cerasa, il vicino vivaio forestale di "Orto di Zolfo" e il lago "Pescara" appena sotto la mole scura di monte Cornacchia, che con i suoi 1.152 metri è il monte più alto della Puglia, offre diversi tracciati naturalistici da percorrere a piedi o a cavallo tra aree da picnic, piccoli rifugi e scenari da cartolina. Mentre più a valle un grazioso centro storico, arroccato dietro il grigio cilindro della torre saracena, si dispiega in un fazzoletto di viuzze e di piccoli slarghi che a stento reggono l'affastellarsi dell'architettura spontanea tipica dei piccoli centri agricoli.

Faeto con i suoi 866 metri sul livello del mare è il comune più alto della Puglia; già rinomato luogo di villeggiatura, deve la purezza dell'aria non solo all'altitudine, ma evidentemente anche alla prossimità del bosco di faggi secolari

² Almeno quella riguardante il mondo occidentale.

³ Castel Fiorentino è la località dove è morto l'imperatore Federico II.

⁴ La campagna è scarsamente abitata; anche la popolazione attiva impegnata nel settore agricolo abita nei centri abitati e si reca sul luogo di lavoro solo il tempo necessario ad eseguire i lavori agricoli. Rari, di fatti, sono i poderi e le masserie abitate.

dal quale trae origine il toponimo. Faeto è abitato dai discendenti di un'antica colonia provenzale insediatasi con la discesa di Carlo d'Angiò in Puglia. Il piccolo centro storico fatto da un grappolo di case in pietra locale, chiara e dura, sa ancora di legna arsa e di pane appena sfornato. I faetani conservano con i vicini abitanti della minuscola cittadina di Celle San Vito l'antica lingua franco-provenzale. Faeto e Biccari formavano l'asse naturalistico del Distretto al quale va aggiunto di diritto Roseto Valfortore.

Orsara di Puglia nell'inventario delle particolarità offerte dal Distretto *Daunia Vetus* rappresenta la località regina della gastronomia tipica dell'Alta Daunia. Una ricerca accurata e gelosa di ricette tipiche, di sapori particolari, sommati ad un indomito spirito d'intrapresa hanno trasformato questo tranquillo centro cittadino in una meta frequentata da comitive di buongustai che si aggirano golosi tra i tavoli dei tanti e ormai famosi locali. Questi offrono quanto di meglio e di più originale la gastronomia povera e contadina abbia prodotto nel trascorrere dei secoli: carni, verdure, formaggi, preparati nei modi più disparati, fanno la delizia del palato e dei sensi (fig. 7). Le qualità organolettiche dei prodotti orsaresi sono da ricercarsi nel terreno dell'agro comunale che, come dimostrato da una ricerca del CNR e da un recente studio dell'Università di Foggia, è ricco di selenio che conferisce non solo potere antiossidante, ma sapori particolari ai prodotti agricoli coltivati sulle balze del monte Maggiore e delle colline circostanti. La grotta di San Michele nel complesso dell'antico convento dei Calatrava, oggi dell'Annunziata, raccoglie in un interessante museo diocesano le vestigia del suo passato. Appena fuori dal Santuario dell'Arcangelo, troviamo la graziosa piazza che negli ultimi 16 anni ha visto sfilare le maggiori formazioni di musica jazz in attività. Orsara è sede di un'importante manifestazione annuale di musica jazz che nel corso degli anni per l'importanza dei musicisti ospitati ha assunto un rilievo nazionale.

A questo primo nucleo si sono aggregati altri comuni. Roseto Valfortore è un grazioso borgo ben conservato, disegnato degli scalpellini rosetani tra viuzze, gradini, fontane, il tutto a qualche chilometro dal verde bosco "Vetruscelli". Pietramontecorvino conserva le peculiarità architettoniche dell'originario tessuto urbanistico medievale, detto *Terravecchia*, con le abitazioni in tufo, in parte ricavate scavando direttamente nella roccia. All'antico abitato si accede attraverso la Port'Alta, un pregevole arco ogivale che immette alla Torre Normanna e al palazzo ducale. Pietramontecorvino fa parte del circuito dei Borghi più belli d'Italia ed è Bandiera Arancione del Touring Club Italiano (fig. 8). Celenza Valfortore conserva un grazioso centro storico dal quale svetta la torre merlata con il palazzo baronale dei Gambacorta del XV secolo. Oggi il borgo si specchia nelle azzurre acque del lago artificiale formatosi a seguito della costruzione della diga di Occhito. Castelnuovo della Daunia, invece, è sede di un moderno ed efficiente stabilimento termale sorto sulla fonte di acque minerali denominato "cavallina". Celle San Vito, con i suoi centosessanta abitanti, è il più piccolo comune della Puglia immerso nel verde dei boschi;

condivide con Faeto, distante pochi chilometri, la lingua e la tradizione franco-provenzale.

Undici comunità cittadine sulle prime balze del Preappennino in un'area interna a confine tra Puglia, Molise e Campania, in tutto poco più di cinquanta mila abitanti, un insieme di luoghi della storia e dell'anima ad alta concentrazione di bellezza e a bassa densità abitativa. Molteplici identità locali da impegnare in un difficile processo come quello di creare una nuova e più gratificante caratteristica territoriale: Il Distretto Culturale *Daunia Vetus*.

2. *L'assetto organizzativo*

2.1 *In teoria*

L'organizzazione e la gestione del Distretto hanno comportato diverse difficoltà dovute alla complessità della strutturazione del processo decisionale e alla articolazione delle modalità di implementazione delle attività. La molteplicità dei soggetti concorrenti, chiamati ad aderire "all'impresa", richiedeva la ricerca di equilibri tra i diversi livelli da integrare, ovvero: la tutela dei beni culturali e ambientali, la produzione culturale, l'assetto gestionale, lo sviluppo della filiera economica, l'attività di ricerca. Una ulteriore difficoltà ha riguardato il livello di integrazione tra i diversi "agenti" che dovevano realizzare il Distretto Culturale *Daunia Vetus*: enti territoriali, istituzioni pubbliche e private, organizzazioni di vario genere e livello, associazioni di categoria, imprenditori, esperti, cittadini singoli o associati rappresentanti di interessi diversi e aspettative a volte contrapposte.

Il vantaggio iniziale di questo progetto era dato dal fatto che la titolarità del processo veniva affidata alla Diocesi di Lucera-Troia e questo poteva segnare una originale e positiva variabile nella ricerca di nuovi equilibri territoriali. Infatti, la Diocesi è un ente morale privato, ha la piena disponibilità di buona parte del patrimonio artistico e culturale del Distretto, una naturale propensione alla misura e alla mediazione, una capacità etica di gestione del potere decisionale. Il Distretto trova così nella Diocesi un ente autorevole e sovraterritoriale, in grado di superare campanilismi e protagonismi, di coordinare e rendere equanime e imparziale la distribuzione dei ruoli e dei compiti da svolgere. Inoltre, può favorire il superamento della frammentazione dei programmi e degli interventi puntuali, facilitando l'integrazione delle risorse distrettuali.

Affinché il Distretto *Daunia Vetus* avesse vita e futuro occorreva un'azione volta ad una fattiva integrazione di tutti i livelli di attività, soprattutto in quelle culturali, poiché per valorizzare e conservare "la cultura" bisogna sempre produrne di nuova. Il Distretto non nasce solo perché esiste un progetto

finanziato o per un moto spontaneo degli attori territoriali; la sua realizzazione è legata al “gruppo motore” che si sarebbe sobbarcato il compito di stimolare condivisione e partecipazione, integrare competenze e creatività, ricercare risorse e professionalità. Più la gestione sarebbe stata condivisa, partecipata e reticolare, più si sarebbe potuto realizzare una programmazione comune capace di fare sistema.

Per rendere la gestione delle attività distrettuali collegiale e partecipativa erano stati previsti due livelli di coordinamento paralleli, uno formato dai rappresentanti degli enti locali del Distretto e l'altro da un coordinamento di “rete territoriale”. Il primo livello è composto da un rappresentante per ogni comune, uno per le due Comunità Montane dei Monti Dauni (oggi soppresse), uno in Rappresentanza della Provincia di Foggia (oggi soppressa). Tale coordinamento doveva rappresentare la rete istituzionale e formale a grandi maglie sulla quale stendere una rete a maglie fitte e capillari ovvero quella informale e composta da chiunque avesse interesse per il distretto e, dunque, per il territorio. Questo secondo coordinamento avrebbe dovuto essere composto dai rappresentanti delle associazioni di categoria, dagli esperti sia della conservazione dei beni culturali, sia del settore turistico ed economico, un rappresentante dei corsi di laurea interessati al Distretto, un rappresentante delle associazioni di volontariato, gli imprenditori, i rappresentati di istituzioni pubbliche e private, e altre rappresentanze di agenzie interessate presenti sul territorio distrettuale.

Vista la potenziale numerosità di tale secondo coordinamento, al fine di una migliore funzionalità si era pensato di istituire dei “sottogruppi tematici” nei quali accogliere i rappresentanti di singoli settori che a loro volta avrebbero avuto rappresentati nel coordinamento delle reti territoriali. Infine, ma non ultimo, dovevano strutturarsi dei tavoli tecnici con rappresentanti degli enti locali ed esperti provenienti dalla rete territoriale degli ambiti interessati alle diverse problematiche distrettuali⁵.

Una simile organizzazione avrebbe consentito una partecipazione diretta di tutti i potenziali attori del Distretto Culturale e la connessione di una molteplicità di relazioni finalizzata alla valorizzazione dei beni culturali e ambientali. Entrambi i coordinamenti avrebbero accolto la rappresentanza della Diocesi. Gli stessi si sarebbero riuniti in maniera congiunta almeno una volta l'anno e ogni volta che se ne sarebbe rappresentata la necessità. Quindi, sia gli enti locali sia tutti gli “agenti” presenti e operanti sul territorio del Distretto, capaci e interessati a concorrere alla realizzazione di un sistema culturale con scopi anche sociali ed economici finalizzato alla valorizzazione dei beni

⁵ Al tavolo tecnico, per esempio, per il settore turistico, oltre ai rappresentati degli enti locali, avrebbero dovuto partecipare i rappresentanti dei tour operator, degli albergatori, degli autonoleggiatori, dei ristoratori, delle guide turistiche degli uffici di zona degli APT, gli esperti segnalati dal mondo accademico, ecc.

culturali e ambientali, avrebbero potuto partecipare alla sua programmazione e alla conseguente implementazione di iniziative proprie o associate. Il modello distrettuale teoricamente sarebbe stato in grado di sviluppare “la forza delle aree deboli”, solo attraverso l'integrazione e il coordinamento dei settori legati alla valorizzazione dei beni culturali, alla produzione di nuova cultura, all'azione dei soggetti pubblici e privati, alla concorrenza dei settori produttivi, alla qualità dell'offerta turistica complessiva.

Daunia Vetus rappresentava un caso emblematico: poteva rimediare alla limitatezza delle offerte possedute dalle singole comunità territoriali, mettendo a sistema un patrimonio di risorse condivise. Affinché questo si potesse realizzare era indispensabile che maturasse, a livello sovraterritoriale, un modello fondato sulle buone relazioni e sullo spirito di condivisione fra i potenziali protagonisti territoriali.

2.2 *In pratica*

Mentre la rete istituzionale, quella formale, è stata strutturata e in parte ha funzionato grazie alla sottoscrizione di un Accordo di programma, in ragione del quale venne istituita una assemblea che di anno in anno ha varato un programma di iniziative svolte presso gli enti partecipanti al distretto⁶, la rete degli attori interessati, quella informale, che doveva fittamente connettere le attività e le comunità territoriali, attraverso la partecipazione alla programmazione distrettuale non è mai decollata. Dopo un primo inizio con un convegno, celebrato a Lucera, sulle potenzialità culturali e turistiche del territorio e la sottoscrizione da parte di ben 99 tra imprenditori ed enti territoriali, tra i quali anche l'Università di Foggia, la rete non si è connessa.

I motivi sono da ricercare nella complessità dell'operazione; da una parte il complicato modello organizzativo alquanto scolastico e teorico di scarsa applicabilità pratica, dall'altra la mancanza di un adeguato nucleo motore che avrebbe dovuto sensibilizzare i potenziali attori interessati e coinvolgerli sia nella fase programmatoria sia nella realizzazione di iniziative.

La realizzazione della rete informale era indubbiamente la parte più difficile, rappresentava la vera scommessa del progetto distrettuale poiché era tesa a spiegare e far accettare il distretto e quindi a mettere le basi per la

⁶ Si pensi alla manifestazione denominata “ECOTIUM”, una rassegna annuale itinerante sulla “Economia dell'Ozio”, un ciclo d'incontri con intellettuali di chiara fama (italiani e stranieri) chiamati a discutere di temi specifici relativamente al buon vivere delle comunità. L'ozio in questo caso era inteso in senso latino, ovvero il tempo dedicato alla creatività e alla riflessione, insomma il contrario di “negotium”. Oppure si pensi alle ricche e originali mostre itineranti come quella realizzata sugli abiti e le suppellettili confraternali di Bovino, Troia, Lucera; 22 le Confraternite che hanno collaborato e conferito abiti e oggetti d'arte utili ad allestito in sequenza la mostra nei tre diversi musei diocesani con la partecipazione di alcune migliaia di persone oltre alla pubblicazione di opuscoli e testi di pregio sull'argomento.

caratterizzazione di una identità nuova, sovracomunale del territorio, percepito non più come “subappennino dauno”⁷ ma come “Daunia Vetus” il Distretto dei Tesori, le Colline della Storia o l’Alta Daunia come a più riprese era stato definito dai commentatori e dagli esperti che di esso si erano interessati.

A questo va aggiunta la mancata realizzazione di una struttura operativa distrettuale che nella pratica quotidiana doveva attendere alla implementazione delle fasi progettuali, un gruppo di controllo e monitoraggio in grado di valutare i processi di “costruzione dell’identità distrettuale” e non ultimo del Centro di Promozione Culturale e di Servizi Turistico, un vero braccio operativo immaginato per realizzare e gestire le diverse iniziative distrettuali.

3. *Il peccato originale*

Nel progetto presentato all’ACRI la maggior parte del finanziamento era destinata alla conservazione e valorizzazione dei beni culturali ovvero a ristrutturare l’ex seminario vescovile di Troia e ad allestire il museo del “Tesoro della cattedrale”. Pertanto il 92% circa del finanziamento era destinato alla realizzazione di opere materiali, mentre alle attività immateriali del Distretto, che rappresentavano la parte più complessa e articolata da realizzare per via dei tanti e molteplici interlocutori e per la novità rappresentata dalla idea di mettere assieme comunità intere a lavorare su nuove forme di aggregazione e di identità, veniva destinato solo 8%, al quale si sarebbe dovuta aggiungere la somma dei contributi che i comuni e gli enti sovracomunali (Comunità Montane e Provincia di Foggia) sottoscrittori dell’accordo di programma avrebbero versato ogni anno⁸.

Sulla carta la disponibilità annuale si sarebbe dovuta aggirare per le voci di contributi in circa 40-50 mila euro, mentre altri 30 mila euro circa dovevano essere i proventi realizzati a seguito dell’utilizzo delle strutture annesse al museo per l’attività convegnistica di privati e terzi. Un’altra piccola quota doveva pervenire dai ticket d’ingresso e dalla vendita di libri, cataloghi e *merchandising* di vario genere venduto presso il bookshop del museo da allestire nell’annesso CPCST⁹. Il restante finanziamento più il cofinanziamento degli enti locali

⁷ Già un tale nome la dice lunga sulla subalternità dell’area collinare rispetto sia al Tavoliere sia all’Appennino vero e proprio, un territorio, insomma, subordinato persino nel toponimo che fino ad oggi lo ha identificato.

⁸ Mille euro in tutto per ogni Comune, solo il comune di Troia si impegnava a mettere a disposizione dei locali che venivano quantificati con la somma del loro fitto annuale, oltre ad una ulteriore somma stanziata per la pulizia degli stessi, il tutto per l’intera durata dell’accordo di programma ovvero 6 anni.

⁹ A fronte di un finanziamento totale di circa 852.000,00 euro, 780.000,00 euro era la somma impiegata per la parte materiale e solo 72.000,00 euro per la parte immateriale. Infatti, i costi di

avrebbero dovuto produrre la guida al Distretto e al Museo del Tesoro, un dvd didattico/informativo, la cartellonistica stradale¹⁰, avviare le iniziative culturali anche con il favore della rete degli “attori interessati” del territorio che in parte, almeno in teoria, avrebbero potuto sponsorizzare le diverse iniziative.

Tutto quello che era previsto dal progetto originale è stato realizzato e nel corso degli anni il Distretto si è adattato alle condizioni che il territorio in qualche maniera proponeva e nel contempo era disposto ad accettare. Gli animatori del Distretto sapevano che i processi culturali richiedono tempi e modi per realizzarsi e che esistono tanti modelli di distretti per quanti se ne possono attuare. Ognuno ha una storia a sé, ognuno è unico e originale nelle sue caratteristiche e nelle sue modalità di realizzarsi e di incidere sul territorio attraverso connessioni, opportunità, alchimie ovviamente legate al contesto. Si può dire che solo l'idea distrettuale li accomuna; il resto, per evidenti necessità, si costruisce nel percorso, occasione per occasione, idea su idea, progetto per progetto.

Il Distretto Culturale *Daunia Vetus*, dopo aver tenuto fede a tutti gli impegni assunti nell'accettare il finanziamento, è riuscito a svolgere la sua azione anche senza una struttura organizzativa formale (un ufficio di direzione assunto e regolarmente retribuito), sopperendo alla mancanza di fondi attraverso il volontariato, la gratuità e l'entusiasmo delle tante persone che al territorio e al sue “bellezze” tenevano.

Il distretto si doveva caratterizzare per l'intreccio tra strutture di produzione e sistema socioculturale: comunità cittadine, parrocchie, associazioni, circoli, famiglie, persone... tutti e ognuno, in qualche modo, chiamati a concorrere per la stessa missione il: *buen-vivir*.

In mancanza del CPCST le attività del distretto sono state realizzate da un gruppo di volontari in parte componenti la Direzione e la Segreteria del distretto, in parte aderenti ai vari gruppi giovanili diocesani, con il supporto di volontari in servizio civile presso le strutture ecclesiali e da persone legate in vario modo all'associazionismo cattolico (Associazione Terzo Millennio, Azione Cattolica, Confraternite).

Le attività programmate nei quattro anni di gestione non finanziata dai fondi del “Progetto Sud” sono state sostenute dai contributi di alcuni degli enti¹¹ sottoscrittori dell'accordo di programma, da finanziamenti ricevuti

funzionamento del Centro dovevano essere coperti dalle quote di partecipazione dei 9 enti aderenti all'accordo di programma e dai proventi delle attività del complesso museale. Tra questi il comune di Troia si era fatto carico di una quota di cofinanziamento di 20.000,00 euro l'anno per la durata 6 anni.

¹⁰ Il tutto è stato puntualmente realizzato come da progetto originale.

¹¹ La provincia di Foggia tramite l'Assessorato alla cultura, i comuni di Orsara e di Celenza con puntualità, alcuni comuni una/due annualità, altri non hanno mai ottemperato all'impegno sottoscritto.

annualmente per progettazioni specifiche di iniziative d'interesse regionale dalla Regione Puglia, da fondi diretti della Diocesi e da iniziative co-partecipate con l'Ufficio Beni Culturali della stessa e infine da contributi "liberali" di religiosi e sostenitori privati¹², nonché da servizi offerti da imprese private (poche a dire il vero), locali e non, interessate al progetto distrettuale.

4. *Stato dell'arte*

Il Distretto Culturale *Daunia Vetus*, nonostante le tante difficoltà, è al suo settimo anno di attività. In questi anni, per mantenere fede al suo intento, il Distretto ha dovuto attraversare diverse fasi che fanno del *Daunia Vetus* un modello distrettuale atipico volendo raffigurarlo secondo le diverse classificazioni di scuola e specialistiche¹³. Nato come un distretto di "valorizzazione di un bene", il Museo del Tesoro della Cattedrale di Troia, si è trasformato in un distretto di "valorizzazione di una filiera"¹⁴, quella frammentata e già presente sul territorio; in seguito si è connotato come un distretto di "valorizzazione del contesto sociale e umano", finalizzato alla crescita culturale e spirituale.

La Diocesi, varando il progetto distrettuale, si assunse la responsabilità di restituire all'immaginario collettivo e alla fruizione pratica degli occhi e dello spirito il patrimonio culturale accumulato nei secoli e custodito gelosamente dalle comunità dei fedeli e dai sacerdoti che le guidavano come dato essenziale del *genius loci*. Questo è il senso attuale del Distretto: condividere con le comunità locali la spiritualità antropologica sedimentata in secoli di storia (cattedrali, chiese, santuari, monasteri, cappelle, edicole, musei, opere d'arte, biblioteche, riti, tradizioni, abitudini, racconti, insomma, i luoghi dello spirito e della mente), credere e operare in modo che tutto questo, una volta restituito al patrimonio culturale comune, potesse essere riconosciuto, rivalutato, custodito, conservato, fruito, mostrato, rielaborato, facendo in modo che questa ricchezza potesse stimolare e generare cose sempre nuove e diverse e che rappresentasse anche una sorta di filo rosso, una trama di continuità con l'anima dei luoghi.

Il museo è stato realizzato ed è funzionante, ma per molte ragioni di non semplice descrizione, dovute a molteplici aspetti sia ecclesiastici sia sociali, non è diventato il volano immaginato, il catalizzatore dell'attività distrettuale.

¹² Questo tipo di sostegno si è verificato a più riprese per la realizzazione di mostre e la stampa di cataloghi e pubblicazioni di vario genere.

¹³ Cfr. Hinna, Seddio 2013.

¹⁴ Nella fattispecie vale la pena precisare che nel territorio distrettuale non esiste nessuna tradizione o caratteristica industriale, la filiera alla quale ci si riferisce è relativa ad una nascente iniziativa connessa alla produzione e trasformazione di prodotti agricoli di qualità, alle numerose aziende agrituristiche o alle imprese del settore turistico alberghiero, in considerazione anche della vicinanza delle zone costiere e del Gargano.

Tuttavia il Distretto ha continuato a produrre iniziative che in una prima fase sono state indirizzate a collegare i pezzi delle risorse territoriali esistenti. Si è avviata la rete dei musei diocesani¹⁵, si è cercato di sincronizzare un calendario di iniziative già presenti nelle diverse comunità, si è provato a stillare nei decisori politici una sensibilità anche distrettuale attraverso la organizzazione di iniziative spesso itineranti, si è attuata una politica di sensibilizzazione delle comunità a partire da un coinvolgimento orizzontale e diffusa una sorta di modello definibile del “fareassieme”. Grazie ai numerosi riti che si celebrano per la Settimana Santa, in tutti i centri del Distretto, si è organizzato un calendario di celebrazioni religiose e manifestazioni demoetnoantropologiche che per la prima volta era rappresentativo di un territorio e non del singolo comune. Diverse sono state le partecipazioni del Distretto a fiere e mostre di interesse turistico-religioso di livello nazionale e internazionale allo scopo di promuovere percorsi e pellegrinaggi¹⁶ distrettuali. In una fase successiva il distretto ha rivolto la sua attenzione alla valorizzazione del contesto sociale e umano attraverso una intensa attività volta a migliorare la spiritualità antropologica delle comunità distrettuali. In questa visione il Distretto ha ospitato annualmente intellettuali di chiara fama e coinvolto associazioni e gruppi di giovani nelle varie iniziative distrettuali per dare ai tanti la possibilità di incontrare diversi modi di pensare e di ibridare e riflettere sui propri. Tante sono state le attività della Diocesi Lucera-Troia mediate anche attraverso le iniziative del Distretto: mostre d'arte sacra, visite guidate, pubblicazioni, conferenze, per mettere in rete tutto lo straordinario patrimonio storico, artistico, culturale, paesaggistico che questo lembo di Puglia ha saputo preservare nel corso delle generazioni.

Un patrimonio accumulato grazie alla devozione dei tanti è servito, per intensità e bellezza, a ravvivare continuamente la fede e la stessa religiosità delle comunità locali in un continuo rimando tra: arte, spiritualità, devozione, preghiera, meditazione, stupore, bellezza. Soprattutto bellezza. «Perché (ogni n.d.r.) Dio è bello. Perché è da Dio che promana la bellezza» come spesso ripete Papa Benedetto XVI¹⁷.

¹⁵ I musei di Troia e Orsara e quello di Bovino sono stati oggetto di un intervento ulteriore che li ha collegati in rete attraverso l'installazione di totem informatici per visite virtuali finanziato interamente dalla Regione Puglia. Per i musei diocesani di Lucera, Troia e Orsara è stato realizzato un unico logo e le tre sedi sotto la guida dell'Ufficio Diocesano per i Beni Culturali sono state affidate all'Associazione Terzo Millennio. Per questi tre musei si realizzano mostre in collaborazione o itineranti o in contemporanea a seconda delle opportunità e del materiale espositivo.

¹⁶ Il Distretto è stato presente in tre edizioni dello *Josp Fest*, Festival internazionale degli itinerari dello Spirito, di Roma e alle diverse edizioni del *Bitrel*, la borsa del turismo religioso, presso la Fiera di Foggia. Ha collaborato inoltre con la Provincia di Foggia e il CAI per la realizzazione dei percorsi legati alla realizzazione della *Francigena del Sud* che attraversa e fa tappa in tre città distrettuali (Celle San Vito, Troia, Lucera).

¹⁷ Benedetto XVI, in occasione dell'incontro con i sacerdoti nella cattedrale di Bressanone (Bressanone, 6 agosto 2008); sintesi di Sandro Magister, pubblicata on line l'11 agosto 2008, disponibile al seguente indirizzo: <http://chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/206168?refresh_ce>.

5. *Tanti luoghi fanno un Distretto*

È il “genius loci” che fa di un posto qualsiasi un “luogo”, un insieme di arte, storia, fascino, energia, qualcosa di impossibile da classificare e descrivere in maniera semplice, qualcosa capace insomma di produrre emozioni, sensazioni, piacere e anche benessere. I luoghi sono un concentrato di sapienza, creatività, abilità umana, empatia estetica, sono scorci stimolanti e narrativi, hanno cose da mostrare, ma soprattutto hanno storie da raccontare, storie vere o inventate, ma che promanano identità estetica, vocazione specifica, un fluido originale e particolare in grado di comunicare e connettere.

Il Distretto è fatto di luoghi dall'estetica all'architettura, dall'antropologia alla narrativa, dalla religione al meta pensiero, un luogo è l'insieme delle caratteristiche socio-culturali, artistiche, architettoniche, colturali, gastronomiche, ma anche di profumi, sapori, colori, sfumature luminose, tipologia climatica, modi e abitudini, tutto caratterizza un luogo, un ambiente, un casolare come una masseria, un paese o uno scorcio di una città: *nullus locus sine genio*, dicevano i latini. Il distretto dovrebbe avere la capacità di rappresentare i luoghi, gli spazi, gli scorci, gli ambienti che, anche se visti per la prima volta, ti accolgono, ti fanno sentire partecipe se non “a casa”; essi identificano e rappresentano la summa delle caratteristiche di quel determinato luogo nell'intreccio con chi lo ha vissuto o lo vive ovvero: l'uomo, le persone, la comunità, l'etnia. L'anima dei luoghi si esprime attraverso manufatti, opere d'arte a volte associate agli scenari che la natura crea nel suo continuo e mutante evolversi, ma soprattutto essa sprigiona una sorta di energia olistica che è insita in ogni particolare così come da ogni particolare si riesce a cogliere la complessità dell'insieme e della sua essenza. Il Distretto non è la conservazione delle meraviglie artistiche e architettoniche e non è una sorta di “complesso museale” da mostrare agli stupiti visitatori, ma la capacità che questi luoghi hanno di comunicare lo spirito degli uomini e delle comunità che l'hanno realizzato. È questo il vero fascino dei monumenti, dei quadri, delle statue e di ogni altro manufatto che conserviamo come oggetto esemplare. Non solo i capolavori ma anche le opere in generale a volte sprigionano energie e trasmettono messaggi esattamente come una astronave che abbia potuto viaggiare nel tempo fino a giungere alle generazioni contemporanee.

Ma se questo patrimonio viene considerato solo come un “capitale da mettere a frutto” per il mercato turistico, per le frotte di villeggianti della domenica con il loro corollario di telecamerine e telefonini con fotocamera incorporata indispensabile ad arricchire la bacheca facebook e informare tutti di dove si è stati, è la disintegrazione dell'astronave.

Certo, i fondi servono, ma le politiche distrettuali non possono essere asservite soltanto a logiche economiche; devono invece attendere a compiti fondamentali e indispensabili per la vita delle comunità. Un distretto deve provare a produrre nuovo “capitale culturale”, poiché solo attraverso una continua produzione

di cultura si può mantenere una certa coesione sociale indispensabile alla convivenza umana. Come è altrettanto importante che i Distretti si cimentino in attività che favoriscano la produzione di “capitale sociale”, indispensabile a mantenere livelli di corresponsabilità, solidarietà e fiducia reciproca, essenziali per garantire una sufficiente qualità della vita.

Il distretto culturale *Daunia Vetus* ha fatto di questi principi delle attività pratiche, iniziative organizzate per rendere le comunità consapevoli del ruolo della cultura e della necessità di collaborare per il progresso comune, sperimentando modalità che potrebbero essere definite del “fareassieme” (fig. 9).

Alcuni esempi di come questo processo di produzione di “capitale culturale” con modalità partecipata abbia dato risultati confortanti sono le iniziative realizzate – una a Troia, una a Lucera – dai rispettivi musei diocesani attraverso le locali sezioni dell'Associazione Terzo Millennio¹⁸.

A Troia è stata organizzata una mostra di campane di vetro con il loro relativo contenuto dal titolo “La fede sotto vetro” (Fig. 10). Poco meno di cento famiglie hanno conferito la loro campana che per sei mesi, quattro più di quelli programmati, ha fatto bella mostra di sé su antichi comò prelati per l'occasione da confraternite, parrocchie e privati. A favorire la visita sono stati gli stessi conferitori dei pezzi artistici che hanno condotto amici e parenti ad ammirare “il santo o la madonna di casa” esposta per l'occasione presso il museo. La mostra ha accolto quasi ventimila visitatori e con grande sorpresa si è scoperto che alcune sculture erano di ottima fattura e di non comune valore artistico. La manifestazione si è conclusa con un convegno che ha visto esperti e storici spiegare l'origine della tradizione delle campane di vetro e la loro diffusione in tutto il meridione. Inoltre, alcune famiglie al termine della mostra hanno voluto donare al museo il loro oggetto artistico che è andato ad aumentare il patrimonio espositivo dello stesso. Infine, in molte case le campane, che fino a qualche mese prima erano state riposte in soffitta o relegate in cantina, sono tornate a fare bella mostra di sé nei soggiorni di molte abitazioni locali.

Identica cosa è accaduta a Lucera per la mostra sulle immagini di San Francesco Antonio Fasani, un monaco francescano di Lucera portato agli onori degli altari. Anche in questo caso tante famiglie hanno conferito immagini,

¹⁸ L'Associazione Terzo Millennio è una federazione di associazioni, presente da circa 10 anni in Italia, che dà voce alla rete di associazioni presenti nelle Diocesi, nate per favorire la partecipazione dei singoli parrocchiani e volontari all'accoglienza dei pellegrini. Tale accoglienza si manifesta in molteplici modalità: dall'assistenza organizzativa a quella logistica, storica, spirituale ecc. e soprattutto in accoglienza all'interno dei singoli monumenti sacri o nei musei, tanto da far diventare i volontari la “voce” di quel monumento. Ogni gruppo locale è pienamente autonomo, mentre la federazione collega le diverse associazioni, predispone il materiale per la formazione, facilita la circolazione delle esperienze e iniziative, promuove approfondimenti culturali sul tema specifico, organizza momenti di formazione. Per maggiori informazioni cfr: <www.terzo-millennio.org> (ultima consultazione: 14.07.2015). Sia a Troia che a Lucera sono state attivate due sezioni di tale associazione, alla quale è stata affidata l'apertura e la visita dei rispettivi musei diocesani oltre alla visita di chiese e dei rispettivi Palazzi Vescovili.

statue, dipinti raffiguranti il Santo e alla fine della visitatissima mostra alcuni pezzi sono stati donati al museo diocesano. La cosa si è ulteriormente ripetuta con la mostra sulle immagini di Santa Maria Patrona, la madonna protettrice della città di Lucera.

Questo a dimostrazione che con opportune iniziative si possono ottenere successi insperati nel campo della sensibilizzazione alla tutela e alla promozione culturale attraverso la partecipazione e la condivisione di manifestazioni, attraverso una azione non solo di sensibilizzazione ma anche e soprattutto di “consapevolizzazione”.

6. *“Abilitare o de-abilitare questo è il problema”*

Il Distretto ha evitato sin da subito ogni possibilità di monopolizzare la produzione culturale delle comunità locali attraverso una politica attenta e un atteggiamento rivolto alla crescita del “capitale culturale” del territorio, ha promosso ogni forma di espressione culturale da qualsiasi ambito essa provenisse, favorendo le iniziative delle altre agenzie presenti sul territorio e mettendo a disposizione delle stesse strutture, servizi, reti e competenze.

Lo scopo del Distretto resta la conservazione, la valorizzazione, la promozione del patrimonio storico, artistico e devozionale della Diocesi, ma anche il miglioramento della cultura sociale esistente, ovvero della spiritualità antropologica. Questo non significa che la Diocesi prima del distretto non attuasse tutto questo, altrimenti oggi non ci sarebbe nessun patrimonio da salvaguardare, ma con le attività distrettuali lo ha reso evidente, tangibile, pratico, diffuso, consapevole e percepito come valore specifico e assoluto. Con il Distretto la Diocesi al perseguire tutte le sue ordinarie e già considerevoli attività in merito aggiunge una visione, ovvero la tensione a far sì che questo patrimonio sia meglio conosciuto e maggiormente fruito da fedeli e visitatori. Da qui la necessità di coinvolgere gli enti locali (Comuni, Provincia, Comunità Montane, etc.) e tutti gli altri attori interessati al territorio allo scopo di restituire la fruibilità culturale di tale patrimonio per le necessità intellettuali e spirituali nonché per una migliore crescita e coesione della comunità locale.

Il progetto distrettuale tende a sistematizzare in una visione organica le attività culturali e promozionali. Ne è un esempio la rete dei MED (Musei Ecclesiastici Diocesani) – già programmati dall’Ufficio Beni Culturali della Diocesi –, sempre attiva e disponibile alle visite, agli scambi, alle interazioni culturali, sempre pronta a nuove mostre per rendere vive e partecipate le esposizioni museali, affinché possano essere percepite come “un patrimonio comune”. Stessa cosa dicasi per le numerose pubblicazioni, i convegni, le compartecipazioni a diverse iniziative, la costituzione di gruppi di persone che condividono e supportano tutte le attività.

Il distretto rappresenta, quindi, la opportunità di meglio delineare e definire una identità territoriale culturale e religiosa che dia radici e linfa all'immaginario collettivo locale, fonte primaria per ogni attività sia di studio che di lavoro: una identità in grado di caratterizzare l'intera area territoriale per renderla evidente anche oltre i confini locali, proiettandola nel panorama nazionale e internazionale come una zona interna meridionale ricca di bellezza, di storia e di cultura, come, appunto, quella parte della Daunia immediatamente identificabile nel Distretto Culturale *Daunia Vetus* istituito dalla Diocesi Lucera-Troia.

7. I limiti e le difficoltà

Molti sono stati i limiti e le difficoltà incontrate in questi anni di vita del Distretto. Il primo è che nel progetto originale finanziato delle Fondazioni la quasi totalità dei fondi è stata prevista per realizzare la struttura museale e solo una piccola quota per costituire la parte immateriale del progetto, ovvero la realizzazione del Distretto. Questo "peccato originale" è stato in parte dovuto alle disposizioni dettate dal bando che in qualche maniera richiedevano la costituzione di distretti culturali che sembravano finalizzati a ristrutturare e restaurare beni materiali. Meglio sarebbe stato se il bando avesse previsto una possibilità di finanziare dei costi fissi per la realizzazione di una struttura di gestione dei distretti articolata su diverse annualità (almeno cinque). Inoltre, a margine del finanziamento, le Fondazioni avrebbero potuto dare ai distretti avviati la opportunità di ottenere consulenze tecniche e specifiche circa la gestione delle attività distrettuali.

Nonostante innumerevoli inviti, il distretto non ha trovato sponsor privati disposti a finanziare iniziative culturali. È difficile, in un territorio dove le imprese private sono poche e per la maggior parte di piccola e media grandezza, trovare aziende disposte a investire in iniziative culturali. La platea dei potenziali sponsor è talmente limitata che quei pochi disponibili non conferiscono fondi tali da sostenere l'attività del distretto. Anzi, visto che il distretto era nato per iniziativa delle fondazioni bancarie, in tanti si aspettavano che lo stesso dispensasse provvidenze per le iniziative territoriali e realizzasse manifestazioni e attività culturali autofinanziandole e favorendo l'economia locale. Dunque gli imprenditori del territorio si aspettavano vantaggi dal Distretto e non di dover contribuire per le sue attività. Insomma, la cultura per la stragrande maggioranza degli imprenditori locali non solo doveva essere finanziata dagli enti territoriali o dalla Diocesi nel caso specifico, ma le stesse manifestazioni distrettuali avrebbero dovuto avere una ricaduta sul territorio che si traducesse in un beneficio anche per loro. Il riferimento è ad imprese che della produzione culturale fanno una professione: editori, aziende grafiche, tipografie, aziende del settore dell'ospitalità (alberghi, ristoranti, agenzie di viaggio, tour operator).

Gli stessi sacerdoti, con poche eccezioni, leggevano il distretto da una parte come una diminuzione della loro libertà di iniziativa e di azione nel campo culturale relativamente ai beni di valore in uso con riferimento alle chiese, ai musei, alle singole opere d'arte custodite nei rispettivi enti di loro giurisdizione (parrocchie, capitoli, confraternite, etc.), dall'altra si aspettavano che il distretto potesse intervenire per restaurare, mettere in sicurezza o valorizzare i loro beni senza che questi potessero in qualche modo essere inseriti in un circuito di visite e di disponibilità verso i turisti e gli studiosi e le attività distrettuali.

Come d'altra parte gli stessi amministratori locali (sindaci o presidenti di comunità montana) confidavano nel distretto e nelle sue potenzialità sperando in un filone inatteso e magari nuovo di finanziamento. Ad onor del vero solo l'amministrazione provinciale di Foggia aveva colto che il Distretto era un potenziale alleato e un fattore di valorizzazione del territorio nella creazione di una rete di promozione culturale per nuove prospettive. Di fatti, nonostante, le relative difficoltà di bilancio, conferiva la quota annuale di partecipazione al distretto e sosteneva al meglio le iniziative distrettuali attraverso il proprio assessorato alla cultura. Anche alcuni comuni, come Orsara di Puglia, Celenza Valfortore, credevano fermamente nel distretto tanto da attendere al loro impegno partecipativo senza deroghe ogni anno. Il resto dei comuni e delle comunità montane, nonostante le numerose iniziative di carattere itinerante del distretto, tendeva a non versare la quota annuale, mentre in caso di iniziative da tenersi presso di loro non intendeva sostenerle economicamente.

Il *Daunia Vetus* nel tempo ha adeguato i suoi obiettivi proponendosi come una "agenzia" che, oltre a promuovere iniziative di livello, sosteneva e incentivava ogni possibile altra produzione culturale di valore. In questi anni ha provato a tessere "reti di consapevolezza" che, come le scienze sociali hanno dimostrato, non nascono spontaneamente ma vanno pensate, stimolate, progettate, attivate e, soprattutto, una volta implementate, vanno mantenute.

Uno degli obiettivi ultimi che il distretto si era dato era quello di mettere a disposizione delle comunità locali la fruizione dei beni artistici e devozionali¹⁹ di proprietà della Diocesi e questo progressivamente, grazie anche alla lungimiranza dei vescovi che la dirigono, sta avvenendo in maniera costante e progressiva. L'altro era di rendere consapevoli i residenti del "capitale culturale" del territorio, spiegando che a loro in maniera esclusiva è capitato di vivere in un "luogo particolare", ricco di monumenti, arte, storia e con particolari tradizioni e che spetta a loro conservare, tramandare e produrre il *genius loci* di questi luoghi.

¹⁹ Prima della istituzione del distretto una parte dei beni era visitabile solo in particolari occasioni e su richiesta specifica e relativa disponibilità dei sacerdoti responsabili o assolutamente chiusa al pubblico come il palazzo vescovile di Troia, oggi visitabile in giorni prestabiliti o su richiesta e che ciclicamente ospita mostre e iniziative di vario genere grazie anche ai volontari dell'Ass.ne Terzo Millennio.

Il progetto distrettuale, oltre ad aver realizzato un bel museo, ha prodotto iniziative e ha da una parte attivato un processo di cambiamento e di apertura delle organizzazioni e delle strutture ecclesiali, mentre dall'altro ha svolto una azione di sensibilizzazione delle comunità locali e dei loro decisori politici. Un risultato forse limitato, se si considerano le potenzialità che il progetto originale prometteva di sviluppare, ma sia la limitatezza dei fondi sia la insufficiente guida tecnica hanno prodotto un percorso che ha dovuto fare i conti con le situazioni contestuali del territorio. Per ogni scelta c'è sempre un possibile altrimenti: oggi il Distretto ha bisogno di essere riprogrammato e rilanciato nelle sue evidenti possibilità, sta a chi ama questo territorio immaginarne il suo futuro e impegnarsi per realizzarlo.

Riferimenti bibliografici / References

- Aquilino G. (2006), *Il Distretto Culturale Daunia Vetus*, in *Il Distretto Culturale Daunia Vetus*, a cura di L. Tommasone, Foggia: Claudio Grenzi Editore, pp. 9-24.
- Hinna A., Seddio P. (2013), *Imprese, risorse e sviluppo: ipotesi e dibattito intorno ai distretti culturali*, in *Distretti Culturali: dalla teoria alla pratica*, a cura di G.P. Barbetta, M. Cammelli, S. Della Torre, Bologna: Il Mulino, pp. 21-65.

Appendice

Fig. 1. Cattedrale di Troia



Fig. 2. Museo del Tesoro della Cattedrale di Troia, Sala degli Argenti (Foto: Cibelli + Guadagno Architetti Associati)



Fig. 3. Museo del Tesoro della Cattedrale di Troia, Teca degli *Exultet* (Foto: Cibelli + Guadagno Architetti Associati)



Fig. 4. Cartina geografica della Diocesi di Lucera-Troia



Fig. 5. Anfiteatro romano di Lucera



Fig. 6. Castello di Bovino



Fig. 7. Forme di pane locale, pugliese in generale orsarese nello specifico



Fig. 8. Cortile del Palazzo Ducale di Pietramontecorvino



Fig. 9. Locandina convegno *Il distretto dei Tesori* (grafiche Grenzi)



Fig. 10. Manifesto mostra "La fede sotto vetro" (grafiche Grenzi)

JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor
Massimo Montella

Texts by

Giovanni Aquilino, Alessio Cavicchi, Mara Cerquetti,
Eleonora Cutrini, Stefano Della Torre, Concetta Ferrara,
Barbara Fianza, Alessandro Hinna, Massimo Montella,
Roberto Perna.

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

eum edizioni università di macerata

ISSN 2039-2362

